

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

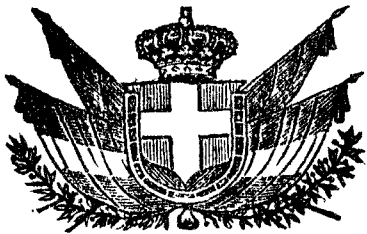
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 18 Ottobre

ATTI UFFICIALI

— Per adempiere ad un voto indisputabilmente caro alla Nazione intiera

Decreto

Che le Due Sicilie le quali al sangue Italiano devono il loro riscatto e che mi elessero liberamente a Dittatore, fanno parte integrante dell'Italia una ed indivisibile, con suo Re costituzionale Vittorio Emanuele ed i suoi discendenti.

Io deporrò nelle mani del Re, al suo arrivo, la dittatura conferitami dalla Nazione.

I prodittatori sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

S. Angelo 15 ottobre 1860.

G. GARIBALDI.

— Questo decreto non cambia per nulla la situazione. Il plebiscito avrà irrevocabilmente il suo effetto per decisa volontà del Dittatore il dì 21 del corrente mese, e tutto indica che ad una immensa maggioranza uscirà dall'urna il voto della unificazione italiana. Il Dittatore col precipitato decreto non ha fatto nulla di più di quello che ha tante volte significato con altri decreti, quali costantemente ha intitolati — Vittorio Emanuele Re d'Italia. Infine il Dittatore ha vo-

luto esprimere in questa forma il suo voto che fu il pensiero di tutta la vita. (G. Off.)

— Il sottogovernatore del distretto di Vallo Giuseppe Giannelli è traslocato nel distretto di Pozzuoli in luogo del signor Luigi Castaldi, che rimane in attenzione di altre funzioni. L'avvocato Angelo Santangelo è nominato sottogovernatore, e destinato nel distretto di Vallo in luogo del sig. Giannelli. Il signor Carlo de Angelis è nominato sottogovernatore, e destinato nel distretto di Campagna, in luogo del signor Luigi Siccardi, da destinarsi ad altre funzioni.

— Il signor Felice Catone è nominato sottogovernatore del distretto di S. Angelo Lombardi, in luogo del signor Vitaliano Trapasso. Il signor Vitaliano Trapasso, sottogovernatore del distretto di S. Angelo Lombardi, è traslocato nel distretto di Monteleone, in luogo del signor Raffaele Colelli, che rimane esonerato.

Napoli 17 ottobre 1860.

R. CONFORTI. G. PALLAVICINO.

— Quello che al Generale Garibaldi è piaciuto chiamar decreto, è un atto che consta di due parti distinte.

La seconda annunzia un fatto che dovrà aver luogo, la deposizione della dittatura nelle mani del Re al suo arrivo dopo il risultato della votazione; e questo fatto voluto dalla semplice logica, voluto non meno dalla inconcussa proibizione del Dittatore, dovrà esser messo ad esecuzione per cura dei due Prodittatori.

La prima parte dell'atto è piuttosto una dichiarazione; la proclamazione di verità emergenti da condizioni naturali e indestruttibili, nell'ordine delle idee, nell'ordine del dritto, ma non tutte passate già nell'ordine de' fatti. Le Due Sicilie sono Italia; l'Italia è una e indivisibile: quali argomenti potrebbero opporsi in contrario? Diciamo più, vi sarebbe egli bisogno di dimostrarlo?

Eppure le Due Sicilie non erano Italia sotto i Borboni, e non è da noi lontano il tempo in cui non erano Italia nè Toscana, nè Parma, nè Modena, nè le Romagne, e pur troppo non è Italia il Veneto sotto l'Austria, non è Italia Roma sotto il papa-re! Ecco dunque ancora delle parti nobilissime d'Italia che son divise dal tutto, ecco ancora una trista infrazione alla sua indivisibilità. Ma cotesta infrazione cesserà ella con un decreto?

Basterà per avventura un decreto, e sia pure emanato da tutta quanta la nazione, perchè l'Austria rinunzi a padroneggiare un popolo che Iddio non fece per lei, che non parla la sua lingua, ma la nostra, che una repulsione invincibile distacca da lei, che un'attrazione irresistibile porta verso di noi?

Basterà un decreto, perchè lo spirito mondano e la libidine di potere faccia luogo nella corte Romana al vero spirito evangelico? perchè ella cessi dal dare al mondo uno spettacolo che oltraggia la civiltà e torna ogni dì più funesto al cattolicesimo? perchè le potenze si risolvano a romperla coll'ipocrisia che invoca gl'interessi religiosi a palliare bassi interessi politici, e riconoscano e accettino la oramai inevitabile decadenza dell'autorità temporale de' pontefici?

Piacesse a Dio che ciò fosse! ma non è. Gli avvenimenti che fanno epoca nella vita dell'umanità, non si compiono per atti legislativi o dittatoriali. Un parlamento, un re, un dittatore non li determinano, sibbene li proclamano quando la forza delle cose, lo sviluppo storico, la pienezza de' tempi gli han fatti entrare dal campo delle idee nel campo della realtà. L'atto del 15 ottobre non ha dunque per questo verso che il valore d'un voto; ma gli è il voto di tutta una nazione, e chi vorrà del resto non riconoscere che gli acquista una solennità particolare la parola di GIUSEPPE GARIBALDI?

CRONACA NAPOLITANA

Gabinetto del Dittatore delle Due Sicilie.

Caserta li 14 ottobre 1860.

Signor Avvocato,

Per quanto si è da voi operato in favore della causa d'Italia, io vi dichiaro con piena mia soddisfazione che avete ben meritato della Patria.

Aggradite i miei saluti, e credetemi

Vostro — G. GARIBALDI.

All'egregio signor

Avvocato D. Liborio Romano.

(Giorn. Ufficiale)

— Leggiamo nella Parte non ufficiale del giornale del Governo:

— In un giornale che si pubblica in Napoli (1) fu stampata una immaginosa istoria intorno alla crisi ministeriale di questi ultimi giorni. Crediamo nostro debito, per la parte che riguarda il Ministero, di rettificare i fatti.

Nel giorno di venerdì scorso il Dittatore si recò in Napoli, e convocò in sua presenza il marchese Pallavicino (che la sera avanti nel Quartier Generale avea date le sue dimissioni) e tutt'i ministri. Mostrò di non essere pienamente soddisfatto della politica seguita per due principali motivi; cioè che si erano esonerati dal governo di alcune provincie uomini d'azione, compagni suoi

(1) L'Indipendente di Dumas.

negli ultimi gloriosi fatti, — e che non gli si erano spediti colla sollecitudine che impongono le necessità attuali i fondi richiesti per i bisogni dell'esercito e della guerra.

Al che rispose il ministro degli affari interni, che se avea dovuto, con suo rincrescimento, revocare alcuni Governatori, lo avea fatto perchè si erano mostrati poco esperti ne' loro officii, e perchè nello stato in cui si trova il paese era condizione e necessità suprema riordinar subito tutte le amministrazioni. Anche la pace, come la guerra, ha le sue imperiose necessità; onde conchiuse, che pure stimando ed ammirando gli uomini d'azione, egli dovea provvedere, senza umani riguardi, alla dignità del Ministero.

Il Ministro delle finanze dimostrò medesimamente che non avea tardato in alcun modo a dare i fondi richiesti.

E continuarono simiglianti discorsi. Se non che il ministro Conforti, osservando che il Dittatore si mostrava alquanto dubbioso. « Io veggio o mi par di vedere (disse con tutto rispetto), che il Dittatore non mostra nel Ministero quella intera fiducia che questo crede di meritare. Permetterò quindi che noi ci ritiriamo, e che il potere passi in altre mani ». Alle quali parole prima di rispondere il Dittatore meditò alquanto; poi soggiunse: « Ebbene, si faccia come dice il ministro Conforti ». Perlocchè questi scrisse la dimissione, che fu firmata dagli altri colleghi. Il Generale nell'accettarla pregò i membri del consiglio a rimanere in officio provvisoriamente finchè non sarebbe composto un altro governo.

Così il consiglio si sciolse, e i ministri si accomiatarono. Ma dopo alcuni minuti, il ministro dell'Interno ritornò indietro per avere una copia della dimissione data, e fu allora che trovò presso il Generale l'Ammiraglio Persano che egli non conosceva e dal quale non era conosciuto. Le osservazioni che egli fece innanzi al Dittatore ed all'Ammiraglio dimostravano, se non altro, la sua franchezza; e non importa di memorarle.

Nel giorno seguente il Dittatore invitò il Marchese Pallavicino a recarsi nel palazzo della sua residenza alle due pomeridiane. E avendo questi dimandato se gli era permesso di condurre anche il ministro degli Affari Interni, rispose il Dittatore che anzi lo desiderava.

Nel palazzo d'Angri, all'ora indicata, il Marchese Pallavicino ed il Ministro Conforti trovarono il signor Cattaneo, il sig. Crispi, il sig. Saliceti ed il sig. De Luca. Era anche presente il Generale Türr.

« Si discute (cominciò il Dittatore) se convenga convocare, dopo il plebiscito, un'assemblea Napolitana come si è convocata in Sicilia. Alcuni opinano pel sì, altri pel no. Vorrei che si cercasse un mezzo di conciliazione tra i pareri opposti. »

Pallavicino e Conforti dichiararono che la conciliazione cercata era impossibile; che essi, avendo consigliato l'atto, che chiama il popolo a decretare, se vuole l'unione di queste provincie al regno italico, rimanevano fermi, ove si volesse convocare un'assemblea, nella già data dimissione.

Invece il sig. Cattaneo sostenne, che l'assemblea era necessaria dopo il plebiscito, come quella che dovea accettarlo o respingerlo: si dichiarò federalista: manifestò il

pensiero che un'assemblea dell'Italia meridionale dovea fare alcune condizioni al patto d'unione coll'Italia settentrionale.

Il sig. Aurelio Saliceti difese con variati argomenti la stessa opinione del sig. Cattaneo.

Questa opinione fu respinta con molta energia e con molta copia di argomenti dal prodigatore marchese Pallavicino. A cui venne compagno il ministro Conforti e sostenne, che alla sovranità del popolo, che si manifesta con suffragio universale e diretto, non può soprastare alcuna assemblea; che l'assemblea è sempre delegata e mandataria del popolo, e non può disfare e giudicare ciò che il popolo ha decretato. Chiamò le condizioni, che si voleano imporre al governo di Vittorio Emanuele, il pomo della discordia gittato nel campo italiano, ed opinò che avrebbero resa l'unificazione della Penisola, se non impossibile, assai difficile. « E poi — egli soggiunse — noi opporremo Parlamento a Parlamento: « chi non prevede che il parlamento di Torino vota la proposta di non accettare annessioni condizionate? Sarem dunque noi creatori di scisma italiano? Eterneremo il provvisorio? E darem ragione agli stranieri che ridono delle nostre discordie? »

« No, noi Napoletani non dobbiam fare condizioni che son cose da medio evo. « Noi non ci diamo ad una potenza straniera, a cui sia necessario imporre de' patti; « noi ci diamo a noi stessi, alla nostra gran patria che fu il sospiro di tanti secoli, alla Italia una e indivisibile. Dall'altra parte, gl'Italiani dell'Emilia e della Toscana, « di quella gentile Toscana che vanta sì nobili memorie, non posero condizioni, ma si preoccuparono solo di riunire le sparse membra della italiana famiglia. Questa, « questa è l'idea grande che dee dominare tutte le altre. Perchè non dobbiamo imitare i nostri fratelli? Perchè dobbiamo domandar privilegi quasi non fossimo figli della medesima patria? »

E conchiuse con molto calore: « Noi Napoletani non consentiremo giammai a que- st'onta che alcuni ci vorrebbero imporre; « noi che fummo tanto calunniati nel mondo, noi non vorremo certo colle nostre pretese municipali tramutar le vecchie calunnie in novelle accuse: noi non vogliamo altro se non che si faccia l'Italia e presto. E mi meraviglio come una questione siffatta si possa tanto agitare in presenza del Generale Garibaldi, che è la personificazione dell'unità italiana. »

Dopo le quali parole il Dittatore esclamò con forza: « Non voglio assemblea: si faccia l'Italia. »

Questa è la vera istoria. De'racconti favolosi che parlano di firme avute con fondi segreti, e di colpi di scena alla francese, sia giudice il pubblico.

COMANDO DELLA PIAZZA DI NAPOLI

Dietro ordine del Dittatore è incaricata la Direzione d'Artiglieria di togliere tutti i cannoni ed altro materiale da guerra dal forte di S. Elmo. Appena finita questa operazione si daranno opportuni ordi-

ni regolari per la distruzione del forte S. Elmo.

Napoli 18 ottobre 1860.

Il Generale Comandante la Città e Provincia di Napoli — S. TORR.

— Il Sindaco di Napoli invita i cittadini a considerare l'alta importanza della votazione a cui son chiamati, che deciderà dei nostri destini e de' destini d'Italia, esorta tutti ad esercitare il prezioso diritto del suffragio, che è insieme un dovere indeclinabile; rammenta lo spettacolo dato dalle provincie dell'Italia Centrale, ove vecchi e infermi si faceano sorreggere o trasportare per andar a deporre il loro voto nell'urna; suggerisce alla classe colta di spiegare al popolo il valore dell'atto e chiarirlo de' dubbi che potessero sorgergli.

Noi uniremo la nostra voce a quella dell'egregio uomo preposto al Municipio, e additeremo la necessità di far bene intendere che il SI significa: *Vogliamo Vittorio Emanuele*, il NO: *Non vogliamo Vittorio Emanuele*; giacchè ci è occorso sentir interpretare il NO nel senso che non si voglia Francesco Secondo; la quale interpretazione ognun vede come falserebbe essenzialmente e irreparabilmente il voto.

Ognuno dunque si rechi a debito sin da ora d'illuminare su questo punto gl'illitterati; e nel giorno della votazione sia spiegata ripetutamente la cosa; anzi crediamo sarebbe utile che a grossi caratteri fosse impresso e affisso in sito cospicuo della sala il significato del SI e del NO.

— La notizia che l'illustre giureconsulto Napoletano Roberto Savarese ha rinunziato la presidenza generale della già Borbonica, ora Nazionale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, conferitagli col decreto dittatoriale degli 11 settembre sarà accolta dall'universale come quella d'un pubblico danno. Ma ciò che dee rendere più profondo il sentimento di rammarico che essa sarà per destare è il conoscere le cagioni del fatto. In quell'anima ingenua e affettuosa i dolori dell'esilio, inacerbiti ancora dalla perdita d'una consorte diletta e fornita di doli peregrine, hanno stampata un'orma di malinconia che, facendola ripiegare in se stessa e concentrar tutta nel santuario della famiglia, pare l'abbian resa aborrente affatto dalla via pubblica. E di fatto, il Savarese non è ritornato fra noi; egli se ne rimane a Pisa, ove per undici anni ha goduto di quell'ospitalità che niuna parte del mondo può dare, qual si ha dalla civiltà e coltura toscana, e quivi è amorevolmente dedito a informare a dottrina e virtù, insieme co' proprii figliuoli, quelli d'un'egregia famiglia che ha avuto l'alto senno di commetterli alle cure educative di un tanto uomo. I molti giovani, ornamento del foro e della magistratura napoletana i quali egli ha il vanto d'aver eruditi nelle severe discipline del dritto, si uniscono con noi nel voto che il prossimo compimento delle speranze d'Italia valga a strapparli a una solitudine che è in detrimento della patria e a ricondurli in questa sua nata provincia, ove lo attende la memoria riconoscente di più migliaia di discepoli, la simpatia di quanti il conobbero cittadino, professore, deputato, la stima e la venerazione di tutti i suoi conterranei.

— La Gazzetta di Torino dà oggi la notizia che appena effettuato il plebiscito dell'Italia meridionale saranno nominati tre nuovi ministri senza portafoglio. La voce che corre designa fra questi il barone Poerio e il professore Scialoja (*Pungolo di Milano*).

— Il maestro Petrella à ricevuto l'incarico di comporre la musica per un inno a Vittorio Emanuele da cantarsi al teatro san Carlo sulle parole che scriverà Domenico Bolognese. Ci congratuliamo col nostro egregio amico della rara ventura che gli tocca, di trovare per commissione una poesia in cui le lodi d'un Re possano essere in armonia con le aspirazioni del suo cuore e di non dover ricorrere a un estro fattizio che scinda miserevolmente l'uomo dal poeta. La sua facile vena sgorgnerà dalla pura fonte delle sue convinzioni e delle sue speranze, che son quelle di tutti gli uomini dediti come il Bolognese al culto della libertà e della Patria.

— Tutti sentono il bisogno di veder subito porre mano agli apparecchi per le feste che dovranno darsi alla venuta di Re Vittorio Emanuele. Vorremmo che la Commissione scelta dal municipio meno discutesse e più operasse, perocchè il tempo è breve, e conviene che Napoli non sia seconda in entusiasmo a nessuna delle provincie italiane. (*Opin. Nazion.*)

PROVINCIE SANTA MARIA

— Prendiamo dall'*Indipendente* le parole dirette dal Dittatore ai suoi valorosi volontari, quando ieri l'altro li passava a rassegna sul campo di Santa-Maria, per onorare l'arrivo de' nuovi campioni della libertà venuti d'Inghilterra e d'Ungheria a far causa comune cogli Italiani:

« Soldati (rivolgendosi agli Italiani), è una bella soddisfazione per me il vedermi d'intorno a voi valorosi fratelli d'armi. Abbiamo finora scacciato i nemici della patria colla rapidità del vento. Noi stiamo sotto le mura di Capua ed in breve ve ne avremo purgato il rimanente del terreno. Io conto su di Voi e il ringraziamento della patria vi appartiene.

« Qua (indicando gli uffiziali inglesi), abbiamo una compagna una nazione che nutrice sincera e simpatia per noi ed ha coraggio di leone. Questa Nazione era di già fin dal principio per la nostra causa. Generosa Nazione! voi siete tra i nostri sinceri amici, e in nome della patria io vi ringrazio.

« Qua (indicando gli uffiziali Ungheresi) ci vediamo presentare una non meno nobile e valorosa nazione, della quale ogni rappresentante è un Eroe. Essi ci hanno raggiunto ed hanno difesa la nostra causa col sangue e colla vita. La nostra patria non sente soltanto il più profondo ringraziamento, ma bensì un dovere, un sacro dovere di fare nostra propria la loro causa. E per Dio lo faremo!» (A questa parola ha egli alzato il cappello).

E qui tutti quegli uffiziali alzando anch'essi il cappello han gridato con tutto l'entusiasmo (Ejjen Garibaldi) Viva Garibaldi!

Non tralascio che molti aristocratici delle più ricche famiglie ungheresi sono semplici soldati nelle file a cui nella fanteria è Tenente Colonnello Mogyoródy, e nella cavalleria Figyelmesy — vi è pure il Barone Nyáres ex-aiutante di Kossuth, e Ludovico Schweigert luogotenente nel corpo dei lancieri alla guardia del Dittatore.

Non so infine descrivere quant'anima, quanta poesia è il trovarsi in mezzo a sì valorosa gioventù, ove è desiderato un corpo di giovani napoletani che mostrassero eguale coraggioso valore, e fossero emuli di tante nazioni che vengono ad esporre le loro vite per darne quella libertà da tutti ambita, e quella nazionalità senza la quale ogni libertà è efimera. Faccia Iddio che si sveglino una volta i giovani cuori e si riuniscano i corpi eletti per onore della patria nostra.

CAPUA

— Ieri l'altro ebbe luogo un attacco presso S. Angelo in cui i Piemontesi tolsero ai regii 4 cannoni e fecero 200 prigionieri. (*Opin. Naz.*)

— Ieri l'altro notte i regii han fatto una sortita, cercando rompere per Maddaloni, ma sono stati respinti. Un incendio è scoppiato a Maddaloni che è stato estinto, ma non se ne conosce ancora la origine. Speriamo domani avere i particolari di tutto. (*Idem*)

NOCERA

— Ieri l'altro fu arrestato a Nocera inferiore un tale Antonino Lossa siciliano, sergente degli Invalidi. Confessò essere una spia, e venuto da Capua per tentare una reazione nella provincia di Salerno; nominò molte persone, alle quali diceva doversi dirigere, e farsi conoscere mercè una parola d'ordine. Disse fra le altre cose che fossimo stati in guardia ne' giorni 21 e 28 corrente. Giova tributare una parola di lode all'egregio Capitano della Guardia Nazionale signor Vincenzo di Francesco, e all'onorevole Sindaco signor Nicola Bruno per aver cooperato all'arresto. (*Nazionale*)

AVELLINO

— La truppa comandata dal generale de Sonnaz, dicono sia giunta ad Avellino. (*Opin. Naz.*)

— Una colonna di regii, forte di 18, 000 uomini, a quanto dicesi, è andata incontro ai Piemontesi che vengono dagli Abruzzi. Pare incredibile che sia ancora tanta ostinazione inutile ne' seguaci di Francesco II. (*Idem*)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

Palermo a Napoli.

Ho dato ordine di pubblicarsi il Decreto del plebiscito per il giorno 21 colla formalità di Napoli. Domani ordinerò al Governatore di Messina di dirigersi direttamente e subito a Messina.

Faro 15. ore 3 p. m.

Da Piale 6 p. m.

Dato da Salerno 16. ore 1. 30 a. m.

Napoli 16 ottobre 1860.

Il Prodittatore di Sicilia al Dittatore.

Tutto procede egregiamente. Anche stasera, come ieri sera, la città illuminata. Sull'imbrunire tutte le carrozze deviarono dalla passeggiata e seguite dal popolo vennero a Palazzo. La dimostrazione fu imponente. Parlai di voi, dell'Unità Italiana e di Vittorio Emanuele. Immense le grida d'evviva del popolo. Al teatro un'ovazione. Il contento è generale.

Palermo 16, ore 12 pomeridiane.

— Il regio Commissario designato per l'isola è il marchese di Montezemolo, già governatore a Nizza. Il conte Cavour lo ha officiosamente presentato a tutti i Siciliani di distinzione qui dimoranti, e lo mise con esso loro in rapporto in un banchetto dato l'altro ieri in sua casa a quest'uopo.

Il cavaliere Cordova accompagnerà a Palermo il signor Montezemolo, e credo, assumerà la direzione del dicastero delle finanze. È un uomo molto abile, e molto stimato in Sicilia, ove tenne il portafoglio delle finanze durante quasi tutto il periodo della rivoluzione del 1848. Voi conoscete già le sue recenti quistioni con Crispi, e il suo allontanamento dalla patria per ordine del Dittatore, dietro istanze vivissime dei suoi consiglieri. Oltre al Cordova, ritorneranno in Sicilia tutti gli uomini che l'intolleranza delle fazioni ne aveva allontanati

per lo strano delitto di premeditata annessione.

TORINO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 ottob.

— Relazione letta dal conte di Cavour al Senato nella seduta di oggi (12) nell'atto di presentare la legge sulle Annessioni.

Signori,

Ho l'onore di presentare al Senato d'ordine del Re il progetto di legge, testè sancito dalla camera dei Deputati avente per iscopo d'autorizzare il Governo ad accettare e stabilire per reali decreti l'immediata ed incondizionata annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente per suffragio diretto ed universale la volontà delle popolazioni di far parte della monarchia costituzionale italiana.

L'esposizione fatta all'altra parte del Parlamento, la discussione che questo progetto suscitò, rendono superfluo un lungo discorso per parte mia. Mi limiterò quindi ai punti principali meritevoli della vostra speciale attenzione.

Liberate le Marche e l'Umbria dalla soldatesca siraniera per opera dell'esercito e della flotta, liberato quasi del tutto il Regno delle Due Sicilie dalla dominazione borbonica per opera del generale Garibaldi, dei volontari e delle insorte popolazioni, ventidue milioni d'Italiani trovansi ora per la prima volta padroni dei loro destini, l'Italia tutta, tranne Roma e Venezia, può trasformarsi in un solo Regno forte e compatto.

L'idea dell'annessione immediata delle Provincie nuovamente liberate si presentò naturalmente alla mente del Ministero e dei Popoli italiani come conseguenza del sistema costantemente seguito dal Governo del Re, come attuazione del concetto dell'unità nazionale, come necessità politica e mezzo di difesa e di conservazione della patria indipendenza. Ma questa immediata annessione trovò per qualche tempo ostacolo nell'attuale Governo dell'Italia meridionale. Il Senato non ignora le ragioni che determinarono una tale opposizione.

Il benemerito e fortunato guerriero, che tiene ora in mano il governo di quei popoli s'oppose all'annessione immediata perchè esso la considera come impedimento alla liberazione di Roma e di Venezia, liberazione che invano si potrebbe pretendere ora dal Governo del Re, vincolato come esso è dai legami propri d'uno Stato regolare, e abborrente dall'usar tutti i mezzi di cui può disporre la rivoluzione, e preoccupato della condizione politica e dell'attitudine diplomatica dell'Europa.

Il Governo del Re convinto che le imprese di Roma e di Venezia il cui esito futuro deve dipendere, a suo giudizio, più che dall'armi dalla virtù del tempo e della pubblica opinione dell'Europa, tentate ora, sia dallo Stato con forze regolari, sia dalla rivoluzione, produrrebbero funestissime conseguenze all'Italia, col porci dall'un lato in mostruoso conflitto coi soldati di Francia che sparsero con noi il sangue per l'indipendenza italiana, e col provocare dall'altro una generale conflagrazione in Europa, persuaso d'altronde che l'immediata annessione delle provincie liberate e il loro pronto ordinamento, come è desiderio vivissimo delle

popolazioni d'impedire ogni intervento straniero, rendendo forte e rispettato il nuovo regno, giudicò di dover sottomettere la questione alla suprema autorità del Parlamento.

Per tal modo il Ministero, mentre compiva un dovere costituzionale chiamando le camere a pronunziarsi sopra una proposta di così grande importanza, credeva anche di dover provocare il loro giudizio intorno alla questione di fiducia, a cui i suoi ultimi atti e la presente proposizione potessero dar luogo.

Io spero, o signori, che il Senato vorrà col suo voto confermare la sanzione, data con tanta solennità e tanta unanimità dalla camera dei deputati, alla proposta di legge. La discussione che essa vi ha provocato dimostrò ancora più evidente la necessità e l'urgenza del provvedimento che noi vi proponiamo.

Quand'anche non si trattasse di sancire un grande atto politico, che segnerà una delle più gloriose epoche della nostra storia; quand'anche non si trattasse della questione della nostra propria sicurezza e della nostra conservazione, v'ha una considerazione, o signori, che dovrebbe pur sempre indurvi ad accettare la legge. E questo è lo stato anormale e disordinato, in cui trovansi i paesi di cui discorriamo. Il portarvi la sicurezza, la disciplina, la fiducia, il soffocarvi gli elementi di disordine e di anarchia, l'impedirvi ogni tentativo delle sette rivoluzionarie, è non solo un atto di convenienza politica, è un nostro dovere come Italiani, è nostro ufficio come rappresentanti del principio monarchico costituzionale in Italia.

Infine la vostra sanzione, o signori, contribuirà potentemente a far cessare ogni dissenso fra i propugnatori della medesima causa nazionale, fornirà al Governo l'appoggio che gli abbisogna per proseguire nella via intrapresa, e darà al Ministero, al cospetto dell'Europa, quella forza che emana dal voto d'un Consesso, il quale è custode geloso e autorevole dei grandi principii conservatori dell'ordine sociale.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA PERSEVERANZA

Torino 13 ott. sera.

— La Commissione eletta dal Senato per riferire sulla legge delle annessioni accetta il progetto, dichiara la sua fiducia nel Ministero, e propone un ordine del giorno in elogio di Garibaldi e dei volontari. Il relatore della Commissione è Matteucci.

— Si conferma la voce che Lamarmora sia chiamato presso la persona del Re, per essere probabilmente destinato ad un grande comando militare nell'Italia meridionale. Sarebbe surrogato nel suo posto attuale dal generale Cucchiari. (Pungolo)

— Il barone Winspeare, rappresentante diplomatico di Francesco II, in seguito all'ingresso della nostra truppa in quella parte d'Italia che fu già Regno delle Due Sicilie, ha ufficialmente annunciata la sua partenza. (Perseveranza)

— Il generale Nunziante è giunto a Torino; il dì 8 si trattene lungo tempo al Ministero della Guerra. (Nazione.)

ANCONA

— Il *Corriere delle Marche* pubblica il seguente decreto del commissario Valerio: « La differenza di religione non porta alcuna differenza nel godimento e nell'eser-

cizio de' dritti civili e politici. Sono quindi abolite tutte le interdizioni a cui andavano per lo addietro soggetti gli israeliti ed i cristiani acattolici.

ROMA

— La *Patrie* smentisce che la Francia abbia, come ne corse voce, offerto, in una al Piemonte, un sussidio al Papa.

— Dicesi che monsignor de Merode riceverà la sua dimissione.

Un corriere da Pietroburgo è giunto alla legazione russa. È apportatore di dispacci del suo governo in cui si consiglia il papa a non partir da Roma, nè a pubblicare la scomunica, ma a limitarsi per il presente a protestare contro l'invasione della Sardegna.

— Regli Stati Pontificii la Francia limitò la sua guarentigia alla sola provincia di Comarca.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— DISP. Elett. dell'Ag. Italiana — *Parigi*, 12 ottobre, sera. La riunione di un Congresso è prossima ad effettuarsi; l'idea ne è favorevolmente accolta dalle varie Potenze.

— Monsignor Sacconi partirà in congedo.

— Era corsa voce che fosse stato insultato a Gaeta un agente francese; questa voce è inesatta.

— Dicevasi a Parigi che Mazzini fosse disposto a ritornare a Londra.

— La notizia portata da un dispaccio del *Morning Post* d'una protesta della Russia, Austria e Prussia contro l'entrata delle truppe sarde a Napoli è smentita; confermasi però che non sarà riconosciuto dalle potenze il blocco di Gaeta.

TOLONE

— Il *Toulonnais* annunzia che il giorno 20 corrente deve esser imbarcata a Tolone una 3^a divisione destinata a rinforzo del corpo francese stanziato a Roma, il quale sarà portato così a 50 mila uomini. Con questa 3^a divisione partirà il maresciallo Vaillant che assumerà il comando in capo dell'esercito d'Italia.

GRAN-BRETAGNA LONDRA

— La *Presse* dice che, all'infuori dell'Inghilterra, tutte le grandi potenze han ricusato di riconoscere il blocco di Gaeta.

— E compiutamente inesatto che l'Inghilterra abbia proposto all'Austria di appoggiarla nel caso che venisse ad essere attaccata sulle rive dell'Adriatico.

RUSSIA PIETROBURGO (Agenzia Italiana)

— Il corpo diplomatico, residente a Pietroburgo, accompagnerà lo czar a Varsavia.

SPAGNA MADRID

Parigi, 14 ottobre.

— *Madrid*. L'*Epoca* annunzia che, non appena la regina sarà giunta, il consiglio dei ministri ordinerà il richiamo da Torino del rappresentante spagnuolo.

Le LL. MM. lasciano oggi Saragozza.

ANNUNZI A PAGAMENTO

L'estesa diffusione della **BANDIERA ITALIANA** per Napoli e per tutto il Regno, la quale, mercè la benevola indulgenza de' nostri compaesani, va di giorno in giorno rapidamente aumentando, ha destato in moltissimi l'idea di valersi del nostro periodico, come di sicuro mezzo di pubblicità utilissima ad agevolare i loro particolari interessi, talchè d'ogni dove e ad ogni momento ci giungono richieste premurose d'inserzione di ANNUNZII.

Dolenti noi di non aver potuto insino ad ora soddisfare alle molte ed assidue domande, perchè la piccolezza del nostro formato non ci avrebbe permesso di aderirvi, senza usurpare porzione del già troppo scarso spazio del giornale, a scapito di materie più gradite alla maggioranza dei nostri numerosi lettori, abbiamo creduto trovare rimedio opportuno a conciliare il vivo desiderio dei primi ed alla giusta esigenza dei secondi, adottando il temperamento seguente:

Col principiare del nuovo trimestre, e propriamente colla prima *Domenica* del prossimo novembre la **BANDIERA ITALIANA** uscirà anche le feste, escluse le solennità principali.

Il Giornale, nelle Domeniche, si pubblicherà a mezzogiorno, e conterrà due pagine di notizie, o articoli politici, ed altre due pagine esclusivamente destinate a qualsivoglia specie di ANNUNZII.

Così gli Associati alla **BANDIERA ITALIANA** avranno mensilmente un numero di fogli maggiore, e tutti coloro cui interessa la pubblicità di qualche loro particolare negozia otterranno periodicamente ogni otto giorni.

I signori Negozianti, Fabbricanti, Commercianti, Venditori, Industriosi d'ogni genere, i Proprietarii di case con mobili o senza, le Amministrazioni civili e militari per affitti, vendite e incanti, le Società di Vapori, i Capitani di legni mercantili, gli Impresarii di spettacoli, sono pregati a far pervenire alla Direzione l'originale dei loro ANNUNZII non più tardi del giorno di *Giovedì* se vogliono essere certi della loro immediata pubblicazione nella *Domenica successiva*.

Il prezzo d'INSERZIONE è fissato per ciascuna linea di colonna, *carattere testino*.

Per la prima volta. . . Grana 4

« la seconda e successive. » 3

Gli ANNUNZII a grandi caratteri, o in quadri, così detti *alla francese*, verranno ragguagliati a norma del numero di linee di colonna, che occorrerebbero a riempire lo spazio occupato dall'Annunzio.

LA DIREZIONE.

BORSA DI NAPOLI

17 OTTOBRE

5 per 100	Contanti.	Duc. 88 1/2
4 per 100	idem.	74 3/4
Rendita di Sicilia	idem.	83 1/2

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.